

VALLE SAN MARTINO

Itinerario per ciclamatori

Partenza: Imbersago

Arrivo: Carenno

Lunghezza: circa 20 km

Difficoltà in bici: Facile , con un po' di attenzione nel breve tratto sterrato sulla riva bergamasca dell'Adda

Ciclabilità: 100 %

Fondo: Sterrato, asfalto.

Per chi arriva ad Imbersago dopo aver percorso le ciclovie della Martesana e dell'Adda esistono alcune interessanti possibilità di risalire verso l'alta Valle San Martino fino a raggiungere Carenno o Erve. Un accesso più semplice prevede di arrivare con il treno fino alla stazione di Airuno e da lì raggiungere la ciclovia dell'Adda (attraversando una volta la S.P.72) superare Brivio lungo la ciclabile dell'Adda, raggiungere Imbersago e traversare l'Adda sul famoso traghetto detto di "Leonardo" anche se non fu progettato da Leonardo che si limitò a copiare il traghetto che faceva servizio a Vaprio d'Adda. Leonardo era comunque un frequentatore di queste contrade, lo dimostrano i numerosi schizzi della valle dell'Adda oggi conservati a Windsor. Questo attraversamento del fiume Adda ha rivestito nella storia un notevole interesse. L'Adda ha segnato per secoli il confine tra la Serenissima Repubblica di Venezia ed il ducato di Milano. Fu un confine culturale oltre che politico caratterizzato da una grande "rivalità" ufficiale e diurna e da attraversamenti illegali e contrabbando notturni. Basta ricordare il passo manzoniano dell'attraversamento dell'Adda da parte di Renzo Tramaglino. Arrivati sulla sponda bergamasca un sentiero, percorribile anche in mountain bike, permette di costeggiare per un paio di km la riva dell'Adda fino all'Oasi dell'Alberone all'interno della Zona di Protezione Speciale Toffo di particolare importanza perché offre possibilità di nidificare e svernare all'avifauna all'interno di un'area antropizzata. Dopo aver percorso poche centinaia di metri sulla strada provinciale 169 imboccando Via Broseta si può velocemente raggiungere Odiago, antica frazione di Pontida, e proseguire sulla S. P. 171, (poco trafficata) e portarsi prima a Cisano Bergamasco e poi a Caprino. Il percorso entra nella valle del torrente Sonna detta anche "Valle dei Mulini" perché per secoli le acque del torrente hanno mosso le pale di decine di mulini e agli inizi del '900 l'acqua della Sonna dava ancora energia a più di 20 aziende di cui 18 mulini, 2 segherie, una polveriera, una filanda, un filatoio e un maglio. Si

attraversa il paese di Caprino Bergamasco che, in barba al rustico nome, sul finire del'800 era considerato uno dei borghi più raffinati della bergamasca, tanto da essere definito da Antonio Ghislanzoni, scrittore e librettista di Verdi, " ..un borgo di fiori e di contesse..." frequentato dal meglio della Scapigliatura Milanese. Dopo aver attraversato il paese si continua per la valle della Sonna lungo la S.P. 177 nel territorio di Torre de Busi sfiorando il promontorio roccioso di San Michele che ospitava nel Basso Medioevo una struttura fortificata trasformata, con il passare degli anni, in edifici religiosi oggi raggiungibili con un breve cammino. Superata la località di san Gottardo, dopo poche centinaia di metri di discesa verso Calolziocorte si imbocca sulla destra Via Favirano sino alla deviazione per Via Nuova per Sopracornola e da lì si sale a Sopracornola per poi raggiungere in breve Carenno. Si tratta di un paese di media montagna che nel secolo scorso, così come molti altri paesi dell'alta Val San Martino, divenne luogo di villeggiatura per milanesi e abitanti della Brianza, affiancando questa risorsa economica alle tradizionali attività legate all'agricoltura e all'allevamento oltre che alla produzione di pezze di lan. Ma la caratteristica forse più famosa è la tradizionale capacità dei suoi abitanti nel lavorare la pietra con una maestria che li renderà conosciuti anche all'estero e che ha dato origine al Museo dei Muratori "Ca' Martì" che documenta la storia, la vita e il lavoro dei muratori della Valle S. Martino.

Da Carenno con una lunga discesa lungo la SP 180 si può scendere a Calolziocorte e da lì utilizzare i treni di Trenord attrezzati per il trasporto delle biciclette. Volendo però allungare il nostro percorso arrivati a Rossino, frazione di Calolziocorte, si può percorrere la suggestiva strada per Erve e visitare questo interessante paese attraversato dal torrente Galavesa. Possiamo considerare Erve una delle storiche porte d'accesso al celebre Monte Resegone.

Itinerario per camminatori

Si percorre un tratto del cammino dedicato a Papa Giovanni XXIII che collega "Sotto il Monte" con Monte Marenzo

Partenza: Imbersago

Arrivo: Carenno

Lunghezza: circa 20 km

Cammino facile.

Fondo: Sterrato, acciottolato, brevi tratti d'asfalto.

Sino all'arrivo all'antico borgo di Odiago vale la descrizione fatta per il raccordo ciclabile appena descritto. Dopo aver percorso un breve tratto della SP 171 prendere per via Santuario della Beata Vergine Addolorata e raggiungere la località Cà de Rizzi il cammino San Giovanni XXIII. Si tratta del percorso che il giovanissimo Angelo Giuseppe Roncalli, futuro Papa Giovanni XXIII percorreva per recarsi dalla nativa "Sotto il Monte" fino allo storico Collegio di Celana, frazione di Caprino Bergamasco, per poi proseguire a San Gregorio in Cisano Bergamasco. L'undicenne Angelo Giuseppe Roncalli, futuro Papa Giovanni XXIII, lo percorreva durante la sua fanciullezza per recarsi fino al collegio di Celana, a Caprino Bergamasco e di seguito a San Gregorio in Cisano Bergamasco. Inaugurato l'11 ottobre 2015 è corredato di sette sassi commemorativi su cui sono state descritte le tappe del cammino del giovane seminarista: si sviluppa per 11 km da Sotto il Monte al Collegio di Celana, dove Ermanno Olmi ambientò alcune delle scene del suo film sulla vita di Papa Giovanni "E venne un uomo" (altre scene vennero girate al traghetto di Imbersago).

Per raggiungere Celana dalla località Cà de Rizzi un sottopasso permette di attraversare la S.S 342 e un facile sentiero sale a Celana sempre seguendo le indicazioni del Sentiero dedicato a Papa Giovanni XXIII. Oltre il collegio il cammino scende in una suggestiva vallata fino ad attraversare il torrente Sonna per poi risalire a San Gregorio. Da qui consigliamo di proseguire salendo dalla località Pomino fino alla Chiesa di Santa Margherita, edificata sulla sommità di un colle che separa il comune di Montemarenzo da quello di Torre de Busi. Santa Margherita è uno dei tanti gioielli sparsi sui borghi prealpini. Si tratta di una struttura interamente in pietra risale al XIII secolo affrescata all'interno con dipinti risalenti al XIV secolo che rappresentano episodi della vita e del martirio di Santa Margherita. Scendendo da Santa Margherita si raggiunge un sentiero che conduce alla località San Gottardo e, dopo aver attraversato la S.P. 177, si attraversa il piccolo nucleo abitativo e si sale dapprima alla frazione Sopracornola del comune di Calolziocorte e poi a Carenno da dove è possibile scendere con i mezzi pubblici fino alla stazione ferroviaria di Calolziocorte. Per chi volesse affrontare un lungo cammino è possibile salire fino all'affascinante località di Colle di Sogno e da lì raggiungere la Dorsale Orobica Lecchese (D.O.L.) che in quattro giorni di cammino in quota permette di arrivare la Valtellina o Colico sul lago di Como.

LE TAPPE

La Zona a Protezione Speciale il Toffo e l'Oasi dell'Alberone

Per chi arriva a Imbersago dopo aver percorso le ciclovie della Martesana e dell'Adda esistono alcune interessanti possibilità di risalire verso l'alta Valle San

Martino fino a raggiungere Carenno o Erve. Un accesso più semplice prevede di arrivare con il treno fino alla stazione di Airuno e da lì raggiungere la ciclovia dell'Adda, superare Brivio lungo la ciclabile dell'Adda, raggiungere Imbersago e attraversare l'Adda sul famoso traghetto detto di "Leonardo" anche se come abbiamo appena letto non fu progettato da Leonardo che si limitò a copiare il traghetto che faceva servizio a Vaprio d'Adda. L'attraversamento del fiume Adda

ha rivestito nella storia un notevole interesse. L'Adda ha segnato per secoli il confine tra la Serenissima Repubblica di Venezia e il ducato di Milano. Fu un

confine culturale oltre che politico caratterizzato da una grande "rivalità" (parola che nasce proprio dai conflitti per l'approvvigionamento idrico tra gli abitanti delle opposte rive di un fiume) ufficiale e diurna e da attraversamenti illegali e contrabbando notturni. Basti ricordare il passo manzoniano dell'attraversamento

dell'Adda da parte di Renzo Tramaglino. Arrivati sulla sponda bergamasca un sentiero, percorribile anche in mountain bike, permette di costeggiare per un paio di km la riva dell'Adda fino all'Oasi dell'Alberone all'interno della Zona di Protezione Speciale (ZPS) il Toffo. Si tratta di uno dei luoghi più affascinanti del Parco Adda Nord: occupa una superficie di soli 88 ettari nei territori dei comuni di Villa d'Adda, Calco, Cisano Bergamasco e Pontida. E' una piccola perla, un'isola naturale in un territorio per lo più antropizzato, dove i boschi di ontano nero e salice bianco, i canneti allagati e gli specchi d'acqua libera e indisturbata sono sempre più rari e preziosi.

Basta sostare e guardarsi attorno per rendersi conto che il fiume funziona come una fluida autostrada sull'asse sud-nord per gli uccelli migratori che a primavera e autunno viaggiano tra l'Africa e l'Europa settentrionale. Lungo le rive trovano la possibilità di sostare e nutrirsi. Stagni, paludi, boschi allagati, canneti e cariceti insomma tutti gli habitat propri delle "aree umide" sono importantissimi perché sono l'unico sostegno per un'ampia varietà di piante ed animali. Gli animali selvatici da qui transitano o risiedono in modo stanziale. Non solo avifauna come gli aironi cenerini, i cormorani, gli svassi, le morette comuni e le rare tabaccate, i moriglioni, i porciglioni, i tarabusi, i tarabusini e molti altri, ma anche di anfibi come la rana di Lataste, la rana agile o il rospo, per non parlare delle libellule e di tutti gli insetti che qui dovrebbero potersi salvare dai pesticidi usati nell'agricoltura intensiva. Con una breve deviazione si può raggiungere l'osservatorio ornitologico, distrutto per atti vandalici nel 2019 e poi ricostruito e osservare la garzaia sull'isola fluviale dove gli aironi cenerini nidificano. Il Toffo ospita una delle colonie di aironi cenerini più a settentrione d'Italia, dove venti, venticinque

coppie ogni anno scelgono i salici della tranquilla isola fluviale al centro dell'area protetta per fare i loro nidi lontani dall'uomo e protetti dal gruppo. Questa ZPS fa parte di Rete Natura 2000 ed è di fatto una riserva anche europea oltre che del Parco Adda Nord.

Odiago-Cisano-Caprino Bergamasco

Dopo aver percorso poche centinaia di metri sulla S.P. 169 imboccando via Broseta si può velocemente raggiungere Odiago, antica frazione di Pontida. Oggi si tratta di un piccolo antico nucleo di case dove potersi riposare e rinfrescare al potente getto una fresca fontana. Da sempre collegato al vicino e all'importante monastero di San Giacomo di Pontida di cui costituiva un modello d'insediamento agrario e di direzione agricola, Odiago giocava però anche un importante ruolo di controllo militare sulla valle dell'Adda che all'epoca era strategica. Di quel periodo restano testimonianze architettoniche a partire dalla base muraria di una massiccia torre oggi incorporata in una cascina. Rimangono prati, ridotti in alcuni punti dall'avanzata del bosco, ed è un piacere attraversarli percorrendo la strada asfaltata, ma poco trafficata (S.P.171) che da Odiago porta a Cisano Bergamasco. Passando per Cisano si possono vedere, oltre all'imponente torre del "Castello" di Cisano, anche numerose case-forti e corti agricole fortificate che raccontano del lungo (e spesso burrascoso...) periodo in cui il corso dell'Adda e la Valle San Martino tracciavano il conteso confine tra il Ducato di Milano e la Serenissima Repubblica di Venezia.

Va ricordato che Cisano Bergamasco e la vicina Pontida sono collocate sulla storica linea ferroviaria Bergamo- Lecco e le loro stazioni diventano comodi punti di partenza per passeggiate o pedalate. Prendere il treno per praticare un turismo di sport e conoscenza anche qui costituisce un "ritorno al futuro" perché già sul finire del '800 e agli inizi del '900, la linea ferroviaria Bergamo-Lecco (4 novembre 1863!) permise a classi sociali meno elevate di accedere al rango di turisti, escursionisti o villeggianti. Negli anni precedenti anche in Val San Martino si era verificato quanto abbiamo visto accadere in Brianza. Prima erano arrivati i "signori" nobili o notabili, spostandosi con carrozze raggiungendo le loro ville, come nel caso di Villa Gavazzi a Rossino attualmente di proprietà della famiglia Siboni. Carrozze e treno e trasformarono Carenno, Rossino, Erve, Monte Marengo, Caprino Bergamasco ed altre località collinari della Val San Martino in una meta ambita per le vacanze dei cittadini milanesi. I primi pionieri furono alpinisti ed escursionisti che vantavano tra loro nomi illustri come quello dell'Abate Stoppani e di Antonio Cederna. Subito dopo arrivarono "i villeggianti", fenomeno che proseguirà ad alterne fortune fino quasi ai nostri giorni. Antonio Ghislanzoni, il letterato lecchese vicino alla Scapigliatura, autore di numerosi libretti d'opera, (suo è il libretto dell'Aida di Verdi) che ha passato gli ultimi anni della sua vita a Caprino Bergamasco, descrive in chiave ironica la villeggiatura della milanese Donna Amalia de Gerli a Monte Marengo. Il racconto, pubblicato sul quarto numero del suo giornale "La Posta di Caprino" del 1890,

aiuta a comprendere quanto il fenomeno fosse esteso già da anni e cominciasse a divenire fonte di reddito per gli abitanti della zona collinare.

Si attraversa il paese di Caprino Bergamasco che, in barba al rustico nome, sul finire dell'800 era considerato uno dei borghi più raffinati della bergamasca, tanto da essere definito da Antonio Ghislanzoni, "...un borgo di fiori e di contesse..." frequentato dal meglio della Scapigliatura Milanese. Sulla breve via principale si affacciano palazzi che raccontano del forte e antico legame con importanti famiglie nobiliari come Palazzo Vimercati-Sozzi di origine seicentesca, abbellito di un giardino all'italiana-romantico all'interno o ancora Palazzo Quarenghi. Altri palazzi testimoniano la dinamicità imprenditoriale del territorio caprinese basti pensare alla filanda Sozzi, già attiva nel 1681 e secondo impianto della bergamasca per capacità produttiva. La ricchezza veniva a famiglie nobili o borghesi legate allo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria serica. Sul finire del '700 possedere una casa di campagna con giardino divenne un chiaro indicatore di successo negli affari e di prestigio. Se i "signori" abitavano in ricche dimore non altrettanto si può dire dei contadini che dovevano produrre su terreni certamente più faticosi e meno redditizi di quelli di pianura e che non sempre garantivano una produzione agricola sufficiente a sfamare la famiglia costringendoli spesso a partire per lavori stagionali verso la pianura o ad impiegarsi in attività manifatturiere in zone vicine. L'industria serica migliorò le condizioni economiche (quasi sempre a prezzo di lavori faticosissimi e spesso dannosi per la salute) dei lavoratori che, come abbiamo già detto, continuavano anche a coltivare e ad allevare sottoponendosi spesso ad una doppia, massacrante, attività lavorativa.

La Valle Della Sonna - San Michele

Siamo entrati nella "Valle della Sonna" detta anche "Valle dei Mulini" e per un tratto si pedala proprio accanto al torrente lungo la S.P. 177. Il torrente Sonna nasce in prossimità di Colle di Sogno, un affascinante borgo appollaiato a quasi mille metri d'altezza situato nel territorio del Comune di Carenno. Nella sua discesa a valle che lo porta ad affluire nell'Adda dopo dieci chilometri di percorso la Sonna attraversa il territorio di Torre de Busi sfiorando il promontorio roccioso che ospita il complesso di San Michele. Nel basso medioevo si trattava di una struttura fortificata posta a controllo della stretta valle, trasformata con il passare degli anni in edifici religiosi oggi raggiungibili solo attraverso un breve cammino. Attualmente in alcune occasioni possono essere visitati l'Oratorio di Santo Stefano e la canonica, mentre è stata dichiarata inagibile la chiesa di San Michele. Nell'oratorio sono stati restaurati nel 1992 e 1993 degli splendidi affreschi databili del XIV e del XV secolo che gli studiosi attribuiscono alle stesse maestranze che hanno mirabilmente affrescato la vicina chiesa di Santa Margherita a Monte Marengo con immagini che narrano il terribile martirio di Santa Margherita. La Sonna non è solo mistica e meditativa, ma anche decisamente operosa. Nel 1596 il capitano veneto Giovanni da Lezze scrisse "...per la valle San

Martino passa et camina un fiume detto la Sona ...e sopra quel fiume vi sono ventiquattro mulini “. E ancora fino ai primi anni del ‘900 l’acqua della Sonna dava energia a più di venti aziende di cui diciotto mulini, due segherie, una polveriera, una filanda, un filatoio e un maglio.

Le Montagne Della Valle San Martino

Dalla valle dell’Adda e dall’intera Brianza è possibile ammirare la costiera dell’Albenza che sale dalla pianura bergamasca come una scala verso il cielo collegandosi alle montagne del lecchese e della Valsassina fino ad arrivare al Pizzo dei Tre Signori che una volta univa il ducato di Milano, la Repubblica di Venezia e i Grigioni elvetiche e oggi è punto di contatto tra le tre province di Lecco, Bergamo e Sondrio. Le prime vette (che avevano affascinato Leonardo spingendolo a ritrarle in più occasioni...) sono cime minori: il Linzone, Valcava, il Tesoro, l’Ocone e le Camozzere che conducono al Resegone, dal profilo così famoso in Lombardia che Maria Teresa d’Austria proibì con un decreto “In servitù del Resegone” di impedire costruzioni che ne impedissero la vista a chi passeggiava lungo i Bastioni a Milano. Si tratta di vette non troppo elevate ma, essendo le prime ad alzarsi dalla pianura, capaci di offrire panorami affascinanti che vanno dalla cerchia alpina agli Appennini, abbracciando l’intera Pianura Padana. Sul primo numero della “Posta di Caprino”, datato 15 luglio 1890, una nota di Ghislanzoni a piè di pagina spiega ai lettori il tempo necessario per raggiungere da Caprino le cime dell’Albenza facendo capire quanto fossero già frequentate a quel tempo. Sullo stesso numero appare interessante notare una lirica in dialetto milanese del poeta Ferdinando Fontana.

Certi nocc foo di sogn béj:
de volà, de ves un scior;
ma de tucc, ancamò el mej
l’è de ves sul Tesor.
Ah, guardà quei mont, quei vall
Pien de sol, de poesia.
L’è un piasé che, già, pagall
nanch Rotschild el podarà
ben, Valcava el le regalla
senza nanca ringraziàlla.
Donc l’è giusta la parolla;
“de Valcava ghe n’è una solla”.

Interessante il riferimento ai Rotschild come esempio di grande ricchezza, esempio non casuale perché proprio uno dei diversi rami della famiglia Rotschild era proprietaria, fino al 1870, di molte ferrovie dell’Italia settentrionale tra cui anche la Bergamo -Lecco. Le montagne della Val San Martino pur essendo rilievi più adatti all’escursionismo e meno

appetibili dal punto di vista alpinistico delle vicine Grigne e di altre cime delle Orobie, offrivano ed offrono terreni adatti alle avventure verticali. Per capire l'importanza che rivestirono questi monti agli inizi del '900, basta prestare attenzione ai luoghi dove vengono fondate due importanti associazioni ancora oggi esistenti.

Nel 1920, in cima al Resegone, nacque la FALC: sigla che sta per "Ferant Alpes Letitiam Cordibus", d'ispirazione cristiana, fortemente voluta da Monsignor Achille Ratti, alpinista frequentatore delle nostre montagne, ma soprattutto Arcivescovo di Milano e futuro papa Pio XI. Sulla panoramica vetta del Monte Tesoro invece il 29 giugno 1911 fu fondata l'Unione Operaia Escursionisti Italiani (U.O.E.I.). In vetta il monzese Ettore Boschi presenta lo statuto che s'ispira al motto "Per il monte contro l'alcool". Tra gli altri fondatori spiccano i nomi di Leonida Bissolati, uno dei più importanti uomini politici del Partito Socialista Reformista e di Guido Rey, nipote di Quintino Sella.

Cartoline da Valcava

Ed è in questo contesto di grande fermento che s'inserisce la vicenda della funivia di Valcava: una storia emblematica dello sviluppo turistico lombardo. Valcava è una frazione di Torre de' Busi posta a circa 1250 metri di altezza. All'inizio del 900 era ancora difficile da raggiungere. Soltanto una lunga mulattiera collegava i suoi pascoli a Torre, 800 metri più in basso. L'architetto Alessandro Comolli di Caprino intuì le potenzialità turistiche di uno tra i più splendidi balconi delle Prealpi. Dopo aver visto in azione in Trentino la prima funivia italiana, nel 1925 riuscì a convincere gli amministratori di Torre de Busi a permettergli di costruire la prima funivia lombarda e la seconda in Italia. Il progetto fu affidato all'ingegner Luis Zuegg, uno dei pionieri di questa tecnologia. Il 28 ottobre 1928 alle ore 16 la prima corsa fu effettuata. Si trattava di un'opera fortemente innovativa: due cabine da sedici posti per una capacità di trasporto orario di ottanta persone. In dodici minuti davanti agli occhi del turista si spalancava un orizzonte che andava dal Monviso all'Oberland Bernese a Nord Ovest, ai colossi delle Alpi Centrali a Nord e l'intera catena delle Orobie verso est. Nelle giornate limpide, la Pianura Padana si apriva allo sguardo fino ai primi rilievi della dorsale appenninica. La funivia offriva a migliaia di persone paesaggi che a quell'epoca erano riservati ad avventurosi alpinisti. L'impianto rivoluzionò profondamente il territorio: nacquero in breve diversi alberghi e due colonie funzionanti tutto l'anno. Le società escursionistiche e alpinistiche milanesi organizzavano gite con "pacchetti" che comprendevano biglietto ferroviario, trasporto in corriera, biglietto della funivia e buono per un pasto da consumare presso l'albergo attiguo alla stazione della funivia. Sembrava di toccare il cielo con un dito e le abbondanti nevicate di quegli anni favorivano la pratica dello "ski" in tutte le sue specialità: discesa, fondo, sci-alpinismo, addirittura nel 1936 fu costruito uno dei più apprezzati trampolini per salto con gli sci. Per qualche decennio il giocattolo funzionò e Valcava arrivò ad avere quasi trecento residenti stabili. Poi cominciarono ad essere costruite nuove funivie più moderne, furono necessari lunghi periodi di sosta e spese

per ammodernare l'impianto. Infine dopo discussioni e lungaggini burocratiche il 10 marzo 1977 si fermò definitivamente. L'anno successivo venne costruita l'attuale strada per collegare Torre de Busi con Valcava. Uno solo dei cavalletti in cemento è andato distrutto, gli altri sono ancora lì tra i boschi a ricordarci il successo delle narcisate che coinvolgevano centinaia di persone e le sciate dei milanesi che guardavano la Madonnina del Duomo di Milano scintillare, lontana al sole. Quel periodo è ormai un lontano ricordo, anche se, a Valcava in via della Funivia in una proprietà della famiglia Comolli, c'è ancora una cabina con l'edificio della stazione di monte. Dal 1975 sul crinale erboso di Valcava cominciò a spuntare una foresta di antenne. Dopo aver regalato paesaggi ai lombardi la generosa dorsale oggi regala le immagini televisive delle principali emittenti pubbliche e private oltre che trasmissioni radiofoniche ad un territorio che si estende da Brescia a Vercelli fino a Piacenza. Speriamo che la mite pazienza della costiera dell'Albenza verrà ricompensata e, una volta superate da nuove tecnologie, le antenne siano dismesse e il profilo del monte riacquisti l'antica dolcezza. Sul filo della cresta corre la Dorsale Orobia Lecchese (D.O.L.) uno splendido cammino che collega Bergamo con la Valtellina. Percorrerlo permette all'escursionista di veder scorrere davanti a lui centinaia di anni di storia del nostro paesaggio e di toccare con mano i cambiamenti e le contraddizioni che lo hanno segnato. Il sentiero attraversa l'area di ripristino della parte alta di una cava di calcare. Il progetto di ripristino prevede un'escavazione a mezza costa a gradoni discendenti di altezza limitata. Il calcare è frantumato direttamente in cava e raggiunge il deposito vicino alla cemeniteria di Calusco grazie a un nastro trasportatore che scorre in un tunnel sotterraneo della lunghezza di 9,7 km, scelta che evitò il flusso continuo di mezzi di trasporto pesanti. Quando la coltivazione di un settore di cava è terminata e viene raggiunta la morfologia definitiva delle scarpate, si procede alle operazioni di recupero ambientale, contemporaneamente ai lavori di coltivazione di altri settori di cava non ancora esauriti. Le scarpate vengono riprofilate creando un'inclinazione naturale di 30°-35°, viene riportato terreno vegetale e si procede ad una prima semina e alla piantumazione di arbusti o alberi di specie caratteristiche della flora delle Prealpi lombarde. C'è ancora speranza per Valcava.

Carenno

Superata la località di san Gottardo, dopo poche centinaia di metri di discesa verso Calolziocorte s'imbocca sulla destra Via Favirano sino alla deviazione per Via Nuova per Sopracornola e da lì si sale a Sopracornola per poi raggiungere in breve Carenno. Il paese è situato ai piedi del Monte Ocone, dove una leggera depressione segnala il famoso passo del Pertüs che ci ricorda che oltre il costone che vediamo c'è la bergamasca Valle Imagna. A questo luogo è legato un vissuto di secoli di scambi commerciali e culturali, ma anche di scontri furiosi legati all'essere di parte guelfa o ghibellina prima o, più tardi, all'appartenenza delle terre della Repubblica di Venezia o del Ducato di Milano e ai loro

spesso brutali alleati spagnoli, francesi o svizzeri. Il passo del Pertüs andrebbe visitato con attenzione per riuscire a sentire come, nella piccola spaccatura nella roccia che permette il passaggio verso il territorio bergamasco, siano rimasti impigliati i ricordi delle migliaia e migliaia di uomini e donne che l'hanno attraversato in cerca di lavoro o di fortuna o per sfuggire da qualcuno o da qualcosa. Carenno può essere definito un paese di media montagna che ha saputo resistere come numero di abitanti e, anzi fa segnare una lieve crescita. Dagli inizi della sua storia, i carenesi hanno frequentato la montagna per lavoro. Nei primi anni dell'Ottocento Giovanni Maironi da Ponte (1748-1832), geologo e naturalista, parlava di Carenno come di un luogo ricco di vigne, pascoli e boschi in abbondanza. Ricchezze che davano di che vivere a gran parte degli abitanti, fatta eccezione per una settantina di telai per la lana e una cinquantina di muratori che devono molto alla montagna perché da essa ricavano la pietra che sanno lavorare con una maestria che li renderà conosciuti anche all'estero.

Lungo la "Valle dei muratori"

Oggi è possibile conoscere meglio quest'abilità dei carenesi nel lavorare la pietra visitando il Museo dei Muratori "Ca' Martì" che documenta la storia, la vita e il lavoro dei muratori della Valle S. Martino. Legato al museo c'è l'interessante percorso, chiamato "Valle dei muratori" che, partendo dalla sede museale conduce a rintracciare e conoscere luoghi e segni legati al lavoro dei muratori nel territorio di Carenno individuando ben sedici tappe significative, ognuna presentata da un pannello illustrativo manufatti o luoghi naturali che fornivano le risorse per l'attività edilizia, come ad esempio lo "spulverì", una chiara sabbia finissima da utilizzare per un intonaco di alta qualità. Assolutamente da segnalare, sempre nel territorio del Comune di Carenno, il sentiero ad "utenza ampliata" promosso negli anni 2006/2007, durante la presidenza di Angelo Gandolfi, dalla Comunità Montana Valle San Martino. Si tratta di un sentiero reso accessibile anche a persone con disabilità motoria oltre che a non vedenti che si sviluppa per 1,2 km con fondo in alcuni tratti in cemento e in altri in sterrato drenante. Tracciato con una pendenza mai superiore all'8% consente ai disabili di fruire di ambienti di straordinaria bellezza offrendo una vista che spazia dalla valle dell'Adda sino alla

catena alpina dove spiccano il Monte Rosa e il Monviso. Il sentiero, intitolato a Papa Paolo VI, si snoda in territorio di Carenno, tra il Pertüs, località Forcella Alta, sino ad un sito denominato "Ex convento del Pertüs", bella costruzione che per decenni ha svolto il compito di luogo di vacanza per i seminaristi prima del Seminario di Venegono Inferiore per divenire, negli anni '50, la Casa Alpina del Seminario di Milano. La storia di questo edificio non nasce però con la funzione di offrire relax e luoghi di meditazione ai futuri prelati. Dalla fine del '800 agli trenta del '900 era stato un lussuoso Grand Hotel, molto apprezzato dalla borghesia e dalla nobiltà milanese per la splendida posizione accanto ad un'ombrosa faggeta e come campo base per salutari passeggiate. Il legame di

Carenno con l'ambiente naturale che lo circonda può essere ben rappresentato dalla figura di Lorenzo Rota: medico e botanico, nato a Carenno nel 1818, cui oggi è intitolato l'Orto Botanico di Bergamo oltre che l'Istituto Superiore di Calolziocorte. Lorenzo Gianbattista Deffendente Rota è un personaggio che vale la pena di conoscere. Dopo aver studiato al seminario vescovile di Bergamo nel 1837, si iscrisse alla Facoltà di medicina di Pavia. Nel corso degli anni la sua passione per la botanica andò via, via crescendo al punto di spingerlo a laurearsi nel 1843 con la tesi "Enumerazione delle piante fanerogame ritrovate nella Provincia di Bergamo da Lorenzo Rota di Carenno". Dopo la laurea Rota diventerà assistente universitario alla cattedra di botanica occupandosi dell'orto botanico di Pavia. Tornerà a Bergamo per svolgere la professione di medico dopo aver esercitato come medico condotto ad Adrara San Martino dal 1847 al 1850. Purtroppo dopo il matrimonio con Albina Brugnatelli, e sette figli tra cui Matteo che sarà, oltre che un illustre medico ortopedico, anche il primo segretario della sezione del CAI di Bergamo, Lorenzo Rota muore di colera nel 1855 a soli trentasette anni mentre si batte, come membro della commissione sanitaria municipale, contro l'epidemia di colera che sta dilagando in tutta l'Italia, dopo aver mietuto le prime vittime tra le truppe impegnate nella spedizione italiana in Crimea. La vocazione a fare il medico gli sarà probabilmente venuta nel ricordo delle pestilenze del passato che avevano decimato e affamato la popolazione, lasciando come unica eredità positiva l'Oratorio di San Domenico del XVIII secolo con i suoi mirabili affreschi della "danza macabra" un monito a non dimenticare queste tragedie che, mediamente, uccidevano la metà della popolazione di pianura e circa un quarto di coloro che vivevano in montagna.

Erve

Prima di tornare con una rapida discesa a Calolziocorte e riprendere il treno varrebbe la pena di visitare Erve, un paese particolare che si raggiunge con la S.P.181 che da Rossino, frazione di Calolziocorte, raggiunge l'abitato di Erve con un tracciato serpeggiante, a tratti scavato nella roccia, e quasi sospeso sulla profonda forra scavata dal torrente Galavesa. Lo stesso torrente che divide longitudinalmente l'abitato di Erve con le due rive collegate da numerosi ponticelli. Erve è una delle porte d'accesso al Resegone e a molte ambite mete alpinistiche ed escursionistiche. Le fresche pozze del torrente Galavesa sparse come verdazzurre perle lungo i sentieri che portano allo storico rifugio del CAI Monza, nella stagione calda attraggono un gran numero di escursionisti. Tra le numerose frazioni, Nesolio sembra essere stato il più antico nucleo abitativo risalente all'epoca franca.

Ad un primo sguardo quelli che sembrano boschi compatti e senza presenza umana in realtà nascondono resti di mulini, caselli, cascine, frutteti. Di particolare importanza erano i castagneti che producevano quintali di "marroni" consumati dagli abitanti del posto o venduti sui mercati vicini o delle grandi città, ma che soprattutto venivano posti negli essiccatoi, caselli dove erano posati su un pavimento di assi di legno sotto al quale

era tenuto acceso il fuoco per più giorni affinché calore e fumo le seccassero. Seguiva poi la battitura con mazze di legno: operazione eseguita anche fino a cinque battitori, che si alternavano ritmicamente nel battere le castagne dentro una “pila”, un grosso contenitore ricavato in un tronco scavato di un castagno selvatico. L’operazione terminava con la vagliatura che separava le bucce dalle castagne secche che erano divenute una pregiata merce di scambio o di pagamento e, soprattutto, una riserva di cibo per la stagione fredda. Ancora oggi a Nesolio, una frazione dove il tempo sembra essersi fermato si mantiene viva questa tradizione. Nei boschi cedui, accanto alle ragnatele di cammini, si scorgono ancora i solchi delle “saine” che consistevano in ripidi sentieri che consentivano di trascinare a valle legna da bruciare o da vendere, sotto forma di fascine o di tronchi singoli. Già nell’Ottocento l’economia agricola verticale si sposò con le industrie della seta e del ferro ed è proprio da questo legame con i fabbricanti di tondino che nacquero “le corde”: un sistema ramificato di cavi metallici, gestiti in modo comunitario. I cavi, tesi nell’aria, consentirono dal primo novecento di portare a valle grandi quantità di legna da consumare o da vendere. Spesso i contadini che a volte abitavano in piccoli nuclei invisibili dal fondo valle erano anche operai che dopo il turno in fabbrica accudivano alle bestie e curavano gli orti. Integravano così i loro salari con i prodotti dell’orto e quelli ricavati dalla raccolta dei “doni selvatici” del bosco: funghi, asparagi e numerose varietà di erbe spontanee. I castagneti oggi appaiono abbandonati e invasi da altre piante, ma fino agli anni cinquanta erano curati come un parco inglese e tenuti liberi da piante infestanti e dalle foglie cadute che diventavano strame per concimare i campi. Anche questi insediamenti, come mille altri borghi su Prealpi, Alpi ed Appennini, hanno vissuto un’ultima fiammata di vita nell’euforia della rinascita seguita alla Seconda Guerra Mondiale per poi essere abbandonati uno dopo l’altro. Il crollo del mercato del legname, il deprezzamento delle castagne e soprattutto il richiamo del posto sicuro in fabbrica furono tra le principali cause dell’abbandono dovuto anche alla potente azione mediatica della televisione che contribuì ad esaltare i miti economici degli anni del boom. Fatto sta che anche sulle colline e le montagne della Val San Martino l’economia agricola sembrò scomparire, i borghi furono abbandonati, pascoli ricavati da secoli di disboscamento tornarono in breve ad essere occupati dai boschi.

FUORI PERCORSO

L'abbazia di san Giacomo e il sentiero Papa Giovanni XXIII

Non fanno parte dell'itinerario che stiamo proponendo ma, data la vicinanza, non si può ignorare L'Abbazia di san Giacomo a Pontida ha il nome saldamente legato nella memoria comune al famoso giuramento che secondo la tradizione ebbe luogo il 7 aprile 1167 come atto di nascita della "Lega Lombarda", alleanza militare tra i comuni di Milano, Lodi, Ferrara, Piacenza e Parma finalizzata alla lotta contro il Sacro Romano Impero di Federico Barbarossa. Anche se l'importanza dell'evento viene ridimensionata da molti storici in quanto non compare in alcun testo contemporaneo ai fatti, per apparire per la prima volta in un testo del 1505, inconfutabile è invece l'importanza del Monastero di San Giacomo a Pontida la cui fondazione risale novembre 1076 quando Alberto da Prezzate, donò alla rete dei monasteri facenti capo a Cluny una terra in Pontida, dove già esisteva una chiesa dedicata alla vergine Maria, a San Giacomo e ai santi Bassiano e Nicola. Dopo un periodo, in cui rivestì un ruolo fondamentale per l'espansione del movimento cluniacense in Lombardia, il monastero subì i conflitti legati alla divisione tra guelfi e ghibellini, in particolare lo scontro con Bernabò Visconti che 1373 lo fece danneggiare gravemente. Dopo essere passato ai benedettini, il monastero ebbe ancora un ruolo importante nella vita non solo spirituale, ma anche culturale ed economica del territorio, prima di essere soppresso in epoca napoleonica. Dopo un grave periodo di decadenza fu affidato di nuovo ai benedettini fino ai giorni nostri. Purtroppo dopo tante traversie ben poco rimane della struttura romanica originaria. La tradizione vuole che tra le azioni di vendetta che Bernabò Visconti intraprese per punire la popolazione guelfa che gli aveva assassinato il figlio Ambrogio in una frazione di Caprino, vi sia stata quella di far tagliare tutti i tralci di vite della zona di Pontida interrompendo una tradizione secolare e procurando un grave danno economico. Oggi la nuova associazione "viticoltori Val Pontida" vuole rilanciare questa produzione di eccellenti vini che gode del clima particolarmente favorevole della località non a caso chiamata "Riviera" e organizza ogni anno una camminata di nove chilometri alla scoperta delle cantine locali e delle loro produzioni che vanno da ottimi Valcalepio D.O.C a spumanti in metodo classico ed ancestrale. Sul lato opposto della valle Pontida si sviluppa il primo rilievo montuoso che s'incontra venendo dalla pianura: il Monte Canto, staccato dalle Prealpi Bergamasche proprio dalla Val San Martino. Mentre il suo versante Nord appare in gran parte ricoperto da boschi quello meridionale è coltivato in parte a vite e ulivi. La quota più elevata è di 710 metri e si trova tra i territori di Carvico e Pontida e poco sotto la cima si trovano i resti dell'antico villaggio di Canto ormai completamente abbandonato e quasi in rovina. Da anni il Canto è diventato la meta ideale per escursioni in mountain bike.

Sentiero Papa Giovanni XXIII

Il sentiero intitolato a Papa Giovanni XXIII invece passa vicino ad Odiago intersecando il nostro percorso che si snoda dalla valle dell'Adda a Carenno. Quello di Papa Giovanni è un percorso pensato per camminatori, ma che spesso è frequentato anche da esperti praticanti di mountain-bike. Sono oltre 14 chilometri da Sotto il Monte fino a San Gregorio di Cisano. Voluto da monsignor Battista Roncalli, ripercorre il cammino che l'allora undicenne Angelo Roncalli, futuro Papa

Giovanni XXIII, faceva per recarsi fino allo storico Collegio Vescovile di Celana (frazione di Caprino Bergamasco) che frequentò come esterno. Il Collegio Convitto di Celana venne fondato nel 1579 da San Carlo Borromeo come Seminario Vescovile Diocesano e diverrà nei secoli successivi un'importante struttura scolastica.

Edificata sul colle che sovrasta Caprino Bergamasco la complessa struttura del Collegio arrivò ad ospitare nel XIX° secolo fino a mille studenti maschi di cui ben settecento da interni. Venne aperto alle ragazze solo per un breve periodo attorno agli anni novanta del secolo scorso. Nel 1891 venne istituito il prezioso Museo di Storia Naturale diretto da Don Bernardino Gavazzeni affiancato dal sacerdote naturalista don Enrico Caffi, a cui oggi è intitolato il museo di Scienze Naturali di Bergamo. Il museo è ricco di una collezione storico-scientifica che occupa uno spazio espositivo di ben trecento m² dove accanto strumenti scientifici e ad animali impagliati provenienti da tutto il mondo è stato esposto anche il prezioso Globo Celeste di Giacomo Cantelli del 1694.

Purtroppo il collegio è stato chiuso nel 2014 anche se, un paio di anni dopo, ha ospitato il set del "Il Collegio" un format televisivo di Endemol che si rifà ad un'analogia trasmissione anglosassone. In onda per quattro stagioni su RAI 2 raccontò le vicende di 18 teenager trasportati indietro di qualche decennio alle prese con le regole ferree del collegio di Celana che avevano preoccupato intere generazioni di studenti, colpiti dalla terribile frase del genitore che annunciava loro "...basta adesso vai in collegio". Il Collegio Convitto di Celana aveva già accolto un più prestigioso set: quello di Ermanno Olmi che qui ambientò alcune delle scene del suo film sulla vita di Papa Giovanni "E venne un uomo".

Accanto al collegio, nella chiesa di Santa Maria Assunta di Celana c'è la splendida pala d'altare dipinta da Lorenzo Lotto nel 1527, un olio su tela che vale assolutamente la pena di andare a vedere.

Dopo il Collegio il sentiero Papa Giovanni XXIII attraversa la valle della Sonna e risale a San Gregorio. Il cammino, inaugurato l'11 ottobre 2015, è corredato di sette sassi commemorativi su cui sono state descritte le tappe del cammino del giovane seminarista e si sviluppa per 11 km da Sotto il Monte al Collegio di Celana. Prosegue poi per altri 3 km fino raggiungere la località

Ca' De Rizzi dove abitavano dei parenti che lo ospitarono per un certo periodo. Alla fine del 1891 e per i primi mesi del 1892 Angelo Roncalli venne poi accolto a San Gregorio da Don Carlo Marinelli, padre confessore del Collegio di Celana.

Se il cammino viene interrotto a Celana per il ritorno a Sotto il Monte è possibile chiudere un piacevole percorso ad anello che, dopo essere ritornati a Pontida per il medesimo percorso dell'andata, risale sulla dorsale del monte Canto, percorre il sentiero 898 e scende alla splendida abbazia romanica di Fontanelle, dove per lunghi anni operò Padre Davide Maria Turollo. Da lì il cammino in breve torna alla casa natale del papa a Sotto il Monte.